

gedare i suoi soldati. Appena venuto a suo saputa l'accordo dei Fiorentini, per male intesa parsimonia e disgusto della sfrenatezza dei mercenari egli licenziò le sue ultime truppe, le Bande nere.¹ Il Vaudemont s'imbarcò a Civitavecchia coi suoi soldati alla volta di Marsiglia, come se la pace fosse già di certo conchiusa.² Tutte le esortazioni erano state vane. La sconsigliatezza e l'indolenza, scriveva Francesco Gonzaga l'11 aprile, è però troppa: il papa si è completamente disarmato prima dell'esecuzione dell'armistizio. Tutto ciò, aggiungeva, essere accaduto solo per risparmiare un po' di denaro: ognuno stupisce di un tale procedere; senza dubbio ha così disposto la volontà di Dio per rovinare la Chiesa e la sua guida.³

Un sinistro presentimento, come suole precedere quasi sempre grandi catastrofi, regnava in Roma. Le antiche profezie relative a un castigo divino sulla sede e sul centro del governo ecclesiastico,⁴ rivissero con rafforzato vigore. Casi straordinarii, nei quali si vedevano dei segni prodigiosi, un fulmine che cadde in Vaticano all'arrivo del Lannoy, avevano messo lo sbigottimento in animi timorosi; si ravvisava in queste cose un presagio, che la collera del cielo punirebbe la città peccatrice.⁵

Per un momento i Romani furono ancor più commossi per opera di uno di quei fanatici predicatori di penitenza, che allora pure tentavano spesso di mettere in agitazione ancora più grande gli abitanti d'Italia atterriti da profezie⁶ e gravemente funestati da guerra, peste⁷ ed altre calamità.

Il giovedì santo (18 aprile) 1527, mentre Clemente VII dopo la lettura della bolla *In coena Domini* impartiva la benedizione solenne a 10000 devoti, un tale, dall'atteggiamento da forsennato, quasi del tutto nudo, vestito soltanto di un grembiule, s'arrampicò

¹ Cfr. GUICCIARDINI XVIII, 2 e le ** relazioni di G. de' Medici del 6, 8, 12 e 13 aprile 1527 nell'Archivio di Stato in Firenze.

² Cfr. GUICCIARDINI XVIII, 2 e il * dispaccio di G. de' Medici in data di Roma 15 aprile 1527: * « Mons. di Vadamon parti questa mattina per andare a Civitavecchia per imbarcar se e sue gente sopra una galea di N. S. e una di Venetiani per andare a Marsiglia ». Archivio di Stato in Firenze.

³ Cfr. la ** lettera di F. Gonzaga dell'11 aprile 1527 all'Archivio di Stato in Mantova. Cfr. anche *Lett. d. princ.* I, 106^a.

⁴ Cfr. DÖLLINGER in *Hist. Taschenb.* 1871, 288 s. GRAUERT in *Histor. Jahrb.* XIX, 282 s.

⁵ JOVIUS, *Columna* 356. Cfr. la relazione presso VILLA, *Asalto* 140-141; vedi anche L. GUICCIARDINI presso MILANESI 178 s.

⁶ Sulle profezie degli astrologi già per l'anno 1524 vedi il * *Diario* di CORNELIO DE FINE nella Biblioteca nazionale di Parigi. Cfr. inoltre *Atti d. Romagna* 3^a serie II, 432 ss.; *Sitzungsber.* dell'accademia di Vienna LXXXII, 375; ROSCOE IX, 232; *Arch. stor. Lomb.* 3^a serie XXIX, 35.

⁷ Sulla peste vedi sopra p. 225. Nel gennaio 1526 Roma era stata danneggiata anche da un'inondazione del Tevere; vedi il * *Diario* di CORNELIO DE FINE nella Biblioteca nazionale di Parigi e la * relazione dell'ambasciatore mantovano del 21 gennaio 1526 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.